

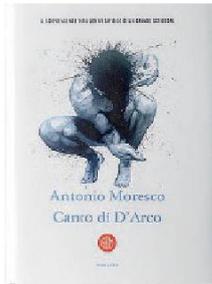
Moresco «Il mio poliziotto morto richiamato nel mondo dei vivi per risolvere un caso»

«Canto di D'Arco», per lo scrittore è l'esordio nel giallo. Riccardi: «Un thriller spiazzante, fuori dai canoni del genere»

ANTONELLA CORTESE

■ «Dentro la letteratura si può entrare da tutte le parti, moltiplico le cose perché c'è da imparare da tutto, anche dalla grande letteratura di genere». Così esordisce Antonio Moresco, presentando «Canto di D'Arco». Con lui, alla libreria Diari di Bordo, Antonio Riccardi, editore di Moresco da circa 10 anni, nonché scrittore e poeta. «È un libro spiazzante perché appartiene a pieno diritto ad un categoria di genere che è il thriller, ma nello stesso tempo si allontana dalla tipica linearità a cui

la letteratura di genere ci ha abituati. D'Arco, il protagonista, è un poliziotto morto che viene richiamato nel mondo dei vivi per risolvere un caso», introduce Riccardi che prosegue: «Che cosa ha mosso uno scrittore iper-letterario come Moreschi ad aggredire la letteratura commerciale?». «Dopo tre lunghissimi romanzi - "Gli esordi", "Canti del Caos" e "Gli increati" - avevo bisogno della velocità, dell'avventura e di una grossa macchina romanzesca con cui misurarmi, e di una prima persona che è lo sbirro D'Arco -



Canto di D'Arco
di Antonio Moresco
Sem Libri, pag. 720, € 24,00



DIARI DI BORDO Da sinistra, Antonio Moresco e Antonio Riccardi.

spiega Moresco - Ho sempre letto di tutto, ho una formazione irregolare da autodidatta andando sempre a tentoni non avendo avuto un'istruzione

scolastica e universitaria. Ho letto molti libri di genere tanto da maturare insofferenza alle "gabbiette", quelle prigioni dove vengono chiusi gli scrittori

per governare una cosa così ingovernabile come la letteratura e la vita interiore o spirituale». Continua Moresco raccontando la genesi del suo ultimo lavoro: «Avevo cominciato la prima parte e pensavo fosse finito il discorso ma poi, essendo materia viva in fermentazione, D'Arco ha preteso di continuare ad esistere come personaggio. Tra lo scrittore e il personaggio c'è un rapporto di possessione, io vengo preso per la collottola e vengo posseduto; così il romanzo è continuato. Ho scritto la prima parte, ma ho poi capito che sottotraccia c'era una storia d'amore che chiedeva di crescere, o dei killer che compivano le scorribande vestiti da sposi, spunto che poteva avere grosso sviluppo dal quale infatti è nata la seconda parte del libro. In realtà non credevo di essere capace di concludere questa storia, ho anche pensato che sarebbe stato il mio primo libro incompiuto finché non sono arrivato al confine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

